

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

40° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1981

Presidenza del Vice Presidente PARRINO

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 457, 459, 461 e <i>passim</i>
CHIARANTE (PCI)	458, 460
CONTERNO DEGLI ABBATI (PCI)	467
DRAGO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione	464, 466, 468 e <i>passim</i>
MEZZAPESA, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali	458, 459, 461 e <i>passim</i>
PAPALIA (PCI)	469
ROSSANDA (PCI)	465
SALVUCCI (PCI)	472
SAPORITO (DC)	462
SIGNORI (PSI)	463

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Chiarante. Ne do lettura:

CHIARANTE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero e per quali motivi non si è proceduto, per

alcuni dei concorsi esterni per i ruoli tecnico-scientifici dell'amministrazione dei beni culturali recentemente espletati (in particolare, per quanto risulta all'interrogante, ciò sarebbe accaduto per i concorsi per i ruoli degli archeologi classici, degli archeologi medioevali e degli storici dell'arte), all'assunzione in ruolo — almeno a tutt'oggi — anche di tutti gli idonei entro il limite dei posti disponibili, come è previsto dall'articolo 2 della legge 1° marzo 1975, n. 44, e confermato dall'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 1975, n. 805.

In proposito, si fa presente che si tratta di persone che hanno conseguito l'idoneità in concorsi particolarmente impegnativi che richiedono una preparazione culturale postuniversitaria ed una valida qualificazione scientifica e tecnica, persone che, tuttavia, qualora non fossero assunte ora, rischierebbero di essere escluse anche per il futuro dalla possibilità di ingresso nell'amministrazione dei beni culturali a causa del sovrapporsi di altri meccanismi concorsuali.

7° COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

L'immediata immissione degli idonei nei ruoli appare, d'altra parte, opportuna per rafforzare gli istituti preposti alla tutela e, in particolare, in questo momento, in relazione ai compiti imponenti che occorrerà affrontare per la salvezza ed il restauro del patrimonio culturale delle regioni colpite dal terremoto, compiti che richiedono un rilevante rafforzamento delle strutture periferiche, sia per quel che riguarda i mezzi a disposizione, sia per quel che riguarda il personale e, in particolare, quello fornito di una specifica qualificazione scientifica e tecnica.

Per tali motivi, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario accelerare le procedure per l'assunzione in ruolo degli idonei che hanno superato i recenti concorsi.

(3 - 01060)

M E Z Z A P E S A, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. L'interrogazione del collega Chiarante sollecita l'assunzione in ruolo, naturalmente qualora non fosse stata già effettuata, dei candidati idonei, entro il limite dei posti disponibili ai sensi delle vigenti disposizioni, in alcuni tipi di concorsi. In particolare, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 44 del 1° gennaio 1975 e con uno specifico riferimento ai ruoli degli archeologi classici, degli archeologi medioevali e degli storici dell'arte. Le preoccupazioni espresse dal senatore interrogante sono in ordine a due specifici motivi: primo, la solida preparazione dei candidati che hanno affrontato un concorso abbastanza serio; secondo, le accresciute esigenze dell'Amministrazione, particolarmente dopo gli eventi sismici del novembre 1980. Sono preoccupazioni che in parte erano già state recepite prima dell'interrogazione, in parte sono state raccolte successivamente dal Ministero dei beni culturali, sicchè oggi posso rassicurare il collega Chiarante che la situazione è conforme alle sue sollecitazioni.

In particolare, per quanto riguarda la carriera direttiva degli archeologi, il concorso era stato bandito con decreto ministeriale

del 25 settembre 1978 per 20 posti di archeologo classico; oltre a questi, sono stati nominati 30 idonei, e altri 11 sono in corso di nomina, fino cioè alla copertura completa dei posti disponibili.

Il secondo concorso si riferiva a 4 posti di archeologo medioevale, ed era stato bandito con decreto ministeriale del 6 ottobre 1978. Anche per questo gli idonei sono tutti in corso di nomina, perchè tutti trovano capienza entro l'organico del Ministero.

L'ultimo concorso era quello riguardante la carriera direttiva degli storici dell'arte, bandito con decreto ministeriale del 14 luglio 1978, per 20 posti. Sono stati assunti 62 idonei, cioè fino alla copertura completa dei posti disponibili.

C H I A R A N T E. Prendo atto delle informazioni che ci ha fornito il sottosegretario Mezzapesa, però posso dichiararmi solo parzialmente soddisfatto, e ciò per due motivi: primo, perché nella mia interrogazione si poneva l'accento sulla esigenza di un'accelerazione delle procedure di immissione in ruolo di coloro che sono stati dichiarati idonei nel concorso, naturalmente nell'ambito di ciò che prevedeva il decreto n. 805, accelerazione tanto più opportuna in un Ministero che è ancora in fase di costituzione, di organizzazione dei ruoli; secondo, in rapporto all'impotenza dei compiti che esso ha di fronte, compiti accresciuti, poi, dagli eventi sismici che si sono verificati. Invece, anche la risposta dell'onorevole Sottosegretario mette in luce come questa procedura continui ad essere abbastanza lenta. Quando io ho presentato l'interrogazione i concorsi erano già stati espletati, già c'erano i vincitori, gli idonei: il Sottosegretario assicura che parte di essi sono stati immessi in ruolo, ma in parte questa procedura è ancora in fase di espletamento. Anche rendendomi conto delle difficoltà incontrate, mi sembra che si debba notare la lentezza con cui si procede.

In questa interrogazione io facevo riferimento agli eventi sismici. In rapporto a questi, in particolare per quel che riguarda la Campania, si è proceduto anche ad un allar-

7^a COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

gamento dei ruoli, che però non ha comportato l'assorbimento completo degli idonei, finendo per porre avanti ad essi persone degne, come spero che siano, ma certamente con minori garanzie di qualificazione, trattandosi, appunto, di personale attinto dalle liste della legge n. 285, che ha quindi certamente una qualificazione meno accertata di quella che hanno gli idonei di questi concorsi.

Per queste ragioni io mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto, e sottolineo il mio giudizio, che rimane aperto, sulla opportunità di utilizzare forze qualificate in questi settori.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Chiarante e Ruhl Bonazzola. Ne do lettura:

CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere, anche in considerazione delle preoccupazioni suscitate dalle contraddittorie notizie che continuano ad apparire sulla stampa, quali informazioni può dare circa l'andamento ed il programma dei lavori per il consolidamento ed il restauro del « Cenacolo » di Leonardo.

In particolare, si chiede di conoscere:

quali ricerche, rilievi ed accertamenti preliminari sono stati eseguiti e quali interventi sono stati sinora realizzati;

se è vero che il conservatore onorario del monumento si è opposto, impedendoli, all'esecuzione di accertamenti giudicati invece necessari dalla Soprintendenza ai beni artistici e storici.

(3 - 01061)

M E Z Z A P E S A, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Lo stato di deperimento del Cenacolo di Leonardo, pittura a tempera su muro, quindi non affresco come volgarmente si ritiene, risale a secoli addietro. Le condizioni statiche delle murature del refettorio di Santa Maria delle Grazie in effetti sono preoccupanti. Infatti la parete corta verso nord — sulla quale Leonardo dipinse l'« Ultima Cena » — soffre le conseguenze di rei-

terate manomissioni concretate dal XVI secolo in poi, fino al 1925, nonché degli effetti dei danni bellici, in particolare del bombardamento del 16 agosto 1943. Allo scopo quindi di garantire la stabilità della parete sulla quale è dipinta l'« Ultima Cena », la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano ha provveduto a porre in opera un'armatura costituita da profilati in acciaio, secondo le indicazioni date dal professor ingegner Antonio Migliacci, ordinario di strutture dell'istituto di scienza e tecnica delle costruzioni nel Politecnico di Milano, predisponendo inoltre una struttura con i cuscinetti di resina a basso coefficiente di elasticità collegati con apparecchiature che permettano il rilievo dei movimenti.

Ancor prima, sempre su indicazioni del professor Migliacci, erano state messe in opera sulla faccia posteriore della parete le basi estensimetriche per il rilevamento periodico di alta precisione delle microdeformazioni in corrispondenza delle lesioni.

Parallelamente a questi provvedimenti sono stati concretati, e sono ancora in corso, diversi altri rilievi e accertamenti, secondo un complesso programma messo a punto dallo stesso professor Migliacci, e cioè rilievi termografici, ecografici e delle vibrazioni, sia sulla parete che sulle fondazioni. Sono in programma ulteriori ricerche richieste dal professor Migliacci, come la determinazione dello stato tensionale dei tiranti della volta, il controllo dei cedimenti attraverso la posa di livellometri, lo studio degli strati del sottosuolo e della falda freatica con l'apertura di pozzi piezometrici, eccetera, nonché il rilievo fotogrammetrico generale del Refettorio. Per la realizzazione delle suddette opere questa Amministrazione ha finanziato con decreto ministeriale 3 marzo 1981 una prima perizia di spesa di lire 140.000.000, ed una seconda perizia di lire 319.200.000 con decreto ministeriale 20 marzo 1981.

Anche i restauri del dipinto, condotti dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Milano, stanno procedendo con risultati assai apprezzabili, restituendoci il capolavoro di Leonardo in condizioni non più conosciute da decenni e salvandolo dal de-

7^a COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

grado in corso causato specialmente dal forte inquinamento atmosferico. Per tali restauri è stata finanziata una perizia di spesa di lire 58.176.780.

Inoltre, la citata Soprintendenza ha preso contatti con i massimi studiosi di Leonardo per verificare se esiste la possibilità di istituire una commissione internazionale di consulenza.

Per quanto riguarda l'accento che nell'interrogazione viene fatto al conservatore onorario che avrebbe impedito l'iniziativa della Soprintendenza per i beni artistici e storici per il calco della faccia posteriore della parete del dipinto, risulta al Ministero che il conservatore onorario si sarebbe limitato a far presente che, per eventuali ulteriori visite, occorre il nullaosta della direzione dei lavori.

Comunque, non sfugge a questo Ministero che intorno ai lavori di restauro del Cenacolo leonardesco si sono talora intrecciate polemiche eccessive e conflitti di competenza che — portati all'estremo — rischiavano di rallentare ancora la già lenta — per motivi obiettivi — macchina degli interventi restaurativi. La cosa ha costituito recentemente oggetto di attenta riflessione da parte nostra; ed è solo del 30 settembre ultimo scorso una lettera del Ministro con cui, ricollegandosi e in parte aggiornando precedenti interventi del titolare del Dicastero dei beni culturali, si dettano ulteriori precise indicazioni. In particolare: *a*) si conferma che il problema va affrontato nel suo triplice aspetto: assetto statico delle strutture murarie, condizioni micro-climatiche all'interno del Refettorio e conservazione dell'« Ultima Cena »; *b*) per garantire una gestione unitaria del problema, si affida all'Istituto centrale per il restauro il compito di predisporre un programma globale dell'attività scientifica e amministrativa. L'Istituto centrale per il restauro curerà quindi, per ciascuna delle suddette fasi, il rilevamento dello stato di fatto e la redazione del conseguente progetto esecutivo. L'Istituto centrale per il restauro seguirà la realizzazione dei progetti assumendone il controllo scientifico e riferendo costantemente alla Amministrazione centrale; *c*) infine viene

delegato il Sottosegretario — che ha l'onore di parlarvi — a coordinare il programma in argomento e a concedere, sentito l'Istituto centrale per il restauro, le relative ed eventuali autorizzazioni.

C H I A R A N T E . Ringrazio il Sottosegretario per le informazioni forniteci, però debbo dichiararmi non soddisfatto della risposta per due motivi: prima di tutto perchè questa interrogazione credo risalga al dicembre dello scorso anno, e la risposta che ci ha dato il senatore Mezzapesa fa riferimento ad un atto preciso di ulteriore sviluppo degli interventi ministeriali — relativamente alla situazione del Cenacolo — che è solo del 30 settembre scorso. Personalmente, mi risulta che era stato preso un impegno da parte del Ministero sulla base, appunto, di una responsabilità che, prima del senatore Mezzapesa, aveva assunto il Sottosegretario che lo ha preceduto, di pervenire, per affrontare con i dovuti accertamenti scientifici il problema del restauro del Cenacolo, alla nomina di due Commissioni: un Comitato di esperti per la predisposizione, dal punto di vista tecnico, delle operazioni di restauro, e la nomina di questa famosa Commissione internazionale di storici dell'arte che fornisse anche un'adeguata garanzia grazie alla sua autorevolezza scientifica in ragione dell'importanza dell'opera. La Soprintendenza di Milano, come anche il sottosegretario Mezzapesa ha ricordato, aveva già proceduto da molti mesi non solo ad una proposta di nomi, ma anche alla consultazione di studiosi di fama mondiale i quali avevano dato il loro assenso a far parte di questa Commissione. Allo stato dei fatti, come anche il Sottosegretario ha confermato, la Commissione non è stata ancora costituita, e tutto si è fermato a queste consultazioni che la Soprintendenza di Milano ha compiuto. Ora, ritengo che non solo ci sia un danno derivante dal tempo perduto nell'affrontare un restauro assolutamente indispensabile, ma ci sia anche un prestigio che in qualche modo si compromette quando si consultano studiosi del massimo livello mondiale i quali, poi, non fanno più nulla, per molti mesi, circa ciò che si intende fare.

7^a COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

C'è quindi questo primo aspetto: si sono cioè perduti molti mesi senza che si sia dato seguito ad iniziative che erano state avviate.

Apprendiamo ora che il Ministero ha ritenuto di affidare la parte di predisposizione tecnico-scientifica del restauro all'Istituto centrale del restauro. Data la indubbia capacità di tale Istituto, io credo che esso possa provvedervi. La decisione è del 7 settembre, ma il problema si poneva negli stessi termini fin dal dicembre dello scorso anno. Dovrebbe, inoltre, essere nominata una commissione di studiosi che dia garanzia di assistenza e di consulenza nell'intervento di restauro.

Un altro aspetto riguarda il conservatore onorario e la guerra di competenza che si è aperta intorno al restauro del Cenacolo. I giornali hanno avuto occasione di occuparsi della questione soprattutto in rapporto a tale vicenda. Più volte è stato rilevato che, pur se la figura del conservatore onorario non ha alcun fondamento e responsabilità giuridica definita, trattandosi appunto di una figura onoraria al di fuori del ruolo del Ministero, si continua a consentire da parte del Ministero medesimo che gli si attribuiscono poteri e compiti che limitano addirittura quelli della Soprintendenza ai beni artistici e storici la quale, insieme alla Soprintendenza ai beni architettonici, ha la massima responsabilità nell'intervento. Ciò è particolarmente grave perchè si crea un conflitto di competenza tra le due Soprintendenze che il Ministero avrebbe dovuto risolvere da tempo, superando questa situazione anomala.

Per tutti questi motivi, non posso che dichiararmi insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Saporito e Jervolino Russo. Ne do lettura:

SAPORITO, JERVOLINO RUSSO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che la situazione di assoluto abbandono dell'area di piazza Vittorio a Roma è stata se-

gnalata dalla stampa locale e nazionale ed è ancora oggi oggetto di preoccupanti denunce da parte del comitato di quartiere, dell'associazione dei commercianti della zona e delle associazioni culturali;

che proteste ed insistenze non hanno trovato finora alcun esito presso le autorità comunali della Capitale;

che le proteste si sono giustamente fatte più pressanti in questi giorni, in occasione dell'approvazione da parte del Parlamento della legge speciale per la tutela del patrimonio artistico di Roma, che prevede, per tali finalità, l'erogazione di un contributo straordinario di 180 miliardi,

gli interroganti chiedono di conoscere il parere del Governo su tale situazione, giunta al limite dell'insopportabilità, e soprattutto di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro competente intende adottare, per il tramite delle strutture della Soprintendenza di Roma, per avviare l'opera di bonifica, tutela e valorizzazione dei monumenti archeologici ed artistici esistenti nella zona di piazza Vittorio, opera che potrebbe essere di stimolo e sollecitazione anche per gli interventi di competenza comunale, richiesti da tempo, ma inutilmente, dai cittadini della zona.

(3 - 01269)

M E Z Z A P E S A, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali.* Il problema dei resti archeologici di piazza Vittorio, comunemente detti « Trofei di Mario », che costituiscono la mostra dell'Aqua Iulia, rientra tra i programmi di intervento di questa Amministrazione che ne ha previsto il restauro nell'ambito della legge speciale per i monumenti di Roma. Infatti, è già in corso la pratica di vincolo archeologico di tutta l'area, densamente interessata da resti di monumenti e da tracciati viari nel sottosuolo. Formale declaratoria di interesse storico-artistico è in corso poi, per la cosiddetta Porta Magica, un significativo monumento esistente nella Piazza, di proprietà comunale.

Quanto all'opera di bonifica della zona ed alla conseguente corretta valorizzazione dei beni archeologici ivi esistenti, si fa presente che il Comune di Roma, Assessorato al

7^a COMMISSIONE40^o RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

centro storico, ha presentato per la zona di piazza Vittorio un piano di recupero urbanistico che prevede il trasferimento del mercato negli edifici compresi tra via Filippo Turati e via Principe Amedeo, con sistemazione a verde dell'area centrale della piazza.

Nell'ambito di tali programmi comunali, il Ministero ritiene, pertanto, di poter correttamente procedere al restauro, alla valorizzazione ed alla sistemazione definitiva del complesso.

S A P O R I T O . Sono soddisfatto della risposta del sottosegretario Mezzapesa che affronta il problema, sollevato nell'interrogazione dalla senatrice Jervolino e da me, sui due versanti della Amministrazione comunale e dell'Amministrazione dei beni culturali. Al riguardo, i comitati di quartiere, le associazioni dei genitori e tutti coloro che in qualche modo hanno interessi nella zona di piazza Vittorio hanno sempre denunciato un reciproco scarico di responsabilità. Infatti, quando essi si rivolgevano al Comune, quest'ultimo rispondeva che doveva intervenire lo Stato e quando si indirizzavano allo Stato si sentivano rispondere che era necessario un piano del Comune.

Anzitutto, mi fa piacere che i sicuri interventi per la sistemazione dei « Trofei di Mario », della Porta Magica e dell'Aqua Iulia rientrino nel programma di intervento oggetto del finanziamento speciale per Roma di 180 miliardi. È bene che il Ministero abbia chiarito i dubbi esistenti e noi abbiamo la certezza che queste opere possano rientrare nella copertura dell'apposita legge.

Prendo atto anche del piano cui sta lavorando l'Assessorato al centro storico per cui, probabilmente, vi sarà bisogno dell'adesione, nella chiave di un pluralismo culturale, della I Circoscrizione che, a quanto mi risulta, non sa niente di quel che sta facendo l'Assessorato al centro storico. È vero che esiste una tradizione non di lotta, bensì di posizione dialettica tra la I Circoscrizione e l'apposito Assessorato, e non mi preoccupa. Comunque, siamo sempre sul versante comunale ed è auspicabile che ci sia una maggiore convergenza sul piano del risanamento.

Sono contento della risposta del Sottosegretario, perchè investe una zona per anni oggetto di assoluto abbandono sia da parte dell'Amministrazione statale che di quella comunale. Si tratta, infatti, di una zona nevralgica della vecchia Roma, nelle vicinanze della Stazione Termini, per cui esistono spinte, preoccupazioni e tensioni di ordine pubblico, e la tendenza al caos potrebbe aggiungersi al disordine che abitualmente dobbiamo registrare nelle adiacenze della Stazione Termini.

Ripeto, sono soddisfatto e spero che sia il piano comunale che quello di intervento previsto dalla Soprintendenza di Roma nell'ambito dell'applicazione delle leggi speciali di tutela abbiano una rapida attuazione e, comunque, procedano a soluzioni in una linea di convergenza e non di divergenza.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione del senatore Signori. Ne do lettura:

SIGNORI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che una parte consistente del centro storico di Magliano in Toscana (Grosseto) è colpita da un vasto movimento franoso che ha già causato danni a case di civile abitazione ed a palazzi di indubbio interesse storico.

Perdurando l'attuale stato di cose, rischierebbero di subire danni irreparabili, oltre ad una serie di altre costruzioni, vari edifici di interesse storico ed artistico e verrebbe compromesso l'intero assetto urbanistico di tale centro abitato che, da tutti i lati, è tra i più interessanti della Maremma.

Basti pensare alle bellissime mura erette intorno al 1400, alla chiesa romanica di San Martino ed ai suoi preziosi affreschi, alla chiesa di San Giovanni Battista, costruita attorno al 1470, al Palazzo dei priori ed al Palazzo aldobrandesco di Checco il Bello.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere quali solleciti provvedimenti si intendono assumere per fronteggiare tale preoccupante situazione, salvaguardando il patrimonio artistico e storico in pericolo e resti-

7^a COMMISSIONE40^a RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

tuendo tranquillità a tutti i cittadini di Magliano in Toscana.

(3-01121)

M E Z Z A P E S A, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali. Il grave movimento franoso che denuncia il senatore Signori, segnalato fin dallo scorso anno, assume oggi dimensioni veramente preoccupanti. Infatti si sta aprendo una voragine sotto una parte del centro storico ed il terreno, di natura argillosa, sta scendendo verso valle. Si tratta di un movimento che costituisce un problema inerente la sistemazione idrogeologica del territorio di Magliano al quale si stanno interessando largamente il Comune e la Regione con una serie di rilevamenti geologici che permetteranno di studiarne le cause ed i possibili rimedi.

Il Ministero segue attentamente la questione ed ha avuto spesso contatti sia con la Regione che con il Comune al fine di sollecitare le indagini in corso.

Ovviamente, solo dopo la sistemazione idrogeologica del territorio sarà possibile procedere agli eventuali interventi di restauro del patrimonio edilizio di competenza dell'Amministrazione per i beni culturali.

Si precisa che, per fortuna, il movimento franoso non interessa direttamente gli affreschi della chiesa romanica di San Martino che fra l'altro, come certamente il senatore Signori non ignora, sono stati recentemente restaurati.

Si assicura, comunque, il costante interesse per quanto attiene la conservazione del patrimonio artistico e storico del Comune, precisando che si sta procedendo alla catalogazione di detto patrimonio locale di cui è stata già completata la parte relativa alla chiesa di San Giovanni Battista.

S I G N O R I. Intervengo brevemente per dire che lo stesso Sottosegretario, riferendo in modo obiettivo sulla situazione esistente a Magliano, ha riconosciuto che rispetto a quando è stata presentata l'interrogazione la situazione non è migliorata dal punto di vista idrogeologico, anzi è andata gradualmente deteriorandosi.

Prendo atto, però, della manifestazione di buona volontà e degli interventi sia pure parziali che il Ministero ha compiuto. Mi preme, comunque, insistere sulla necessità che, a sistemazione idrogeologica completata, interventi più radicali del Dicastero competente si facciano sentire tempestivamente e non quando, magari, beni importanti siano stati già compromessi.

Mi dichiaro soddisfatto, purchè alle parole seguano fatti concreti.

P R E S I D E N T E. Se non si fanno osservazioni, lo svolgimento delle interrogazioni viene sospeso e sarà ripreso più tardi.

I lavori proseguono in altra sede dalle ore 10,20 alle ore 11,40.

P R E S I D E N T E. Riprendiamo lo svolgimento delle interrogazioni.

Segue un'interrogazione dei senatori Rossanda, ed altri. Ne do lettura:

ROSSANDA, PAPALIA, FERMARIELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della lettera di dimissioni presentata il 18 marzo 1981 dal direttore sanitario della 2^a facoltà di medicina di Napoli, professor Filiberto Cimino, « avendo maturato la convinzione che le leggi vigenti e l'organizzazione tecnico-amministrativa che possiede non consentono all'Università di Napoli di gestire un complesso dalle dimensioni e dalle "strane" caratteristiche strutturali quale il 2° Policlinico ». La lettera prosegue denunciando « le ben note carenze di personale e le difficoltà dei collegamenti tra i diversi edifici del 2° Policlinico », si chiede « come i servizi generali ed i servizi centralizzati del 2° Policlinico (da sempre sottodimensionati e mal funzionanti) possano all'improvviso soddisfare le esigenze di altri 5-600 posti letto », occupati da reparti trasferiti dalla 1^a facoltà e precedentemente ospitati in edifici situati nel centro storico ed in parte ritenuti inagibili in conseguenza del terremoto dello scorso novembre 1980. Il professor Cimino scrive poi di non essere più « disposto a sopportare che un complesso come il 2° Policlino-

7^a COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

nico sia ancora mantenuto privo di un servizio tecnico che assicuri manutenzione continua agli impianti ed assistenza tecnica di emergenza dopo le ore 14 dei giorni feriali e durante i giorni festivi», di non poter « più attendere (anche perchè è facile prevedere imminenti peggioramenti) la risoluzione degli annosi problemi riguardanti il servizio di cucina e quello di lavanderia, lo smaltimento dei rifiuti, la continuità degli approvvigionamenti, la circolazione interna dei veicoli, la custodia dei varchi, le norme di sicurezza per gli impianti, eccetera » ...« Non riesco a convincermi della mancanza di alternative che potessero consentire di fronteggiare l'emergenza del 1° Policlinico (ricorrendo anche, ben s'intende, a trasferimenti di strutture assistenziali presso il 2° Policlinico) e nello stesso tempo di non stravolgere pressochè completamente il già precario funzionamento del 2° Policlinico accantonando — di fatto — l'idea di poter un giorno pervenire alla sua riorganizzazione funzionale ».

Gli interroganti esprimono la più viva preoccupazione per le conseguenze che la situazione denunciata dal professor Cimino — e d'altronde già nota per altre testimonianze — può avere per i malati ricoverati in condizioni di così grave precarietà dei servizi e degli impianti, e chiedono quali garanzie di insegnamento corretto della medicina possano essere fornite in tali condizioni dai docenti delle due facoltà.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali provvedimenti i Ministri competenti ritengono di prendere, considerato che l'attuale gestione dell'Università di Napoli non sembra offrire alcuna prospettiva di soluzione a breve termine di detti problemi di evidente urgenza

(3 - 01358)

D R A G O, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Ministero non ignora la situazione di precarietà in cui è venuta a trovarsi la 2^a facoltà di medicina e chirurgia dell'Università napoletana, a seguito del trasferimento in quella sede di alcune strutture della 1^a facoltà rimaste gravemente danneggiate dagli eventi sismici dello scorso 23 novembre.

L'Amministrazione si rende altresì conto delle ragioni che, nel corso del suddetto trasferimento, possono avere indotto il professor Filiberto Cimino a rassegnare le dimissioni dall'incarico di direttore sanitario del Policlinico dell'anzidetta 2^a facoltà.

Premesso, al riguardo, che tale facoltà ha già provveduto a nominare il nuovo direttore nella persona del professor Armido Rubino, straordinario di puericoltura nella stessa Università, si deve osservare che il programma organizzativo delle nuove collocazioni, ed i conseguenti adattamenti, sono stati autonomamente deliberati dai competenti organi di governo dell'Ateneo, su sollecitazione dell'assessorato regionale alla sanità, dopo ampia e matura riflessione.

Certo, le decisioni prese non potevano, per ovvi motivi, trovare tutti consenzienti ma, nell'impossibilità di provvedere con l'urgenza che il caso richiedeva ad una diversa sistemazione, la soluzione adottata, anche se ha inevitabilmente comportato una compressione della facoltà ospitante, è stata ritenuta la sola in grado di consentire la continuazione delle prestazioni assistenziali da parte dei Policlinici universitari la cui capacità ricettiva non è diminuita, pertanto, neppure di un posto letto.

D'altra parte, gli inconvenienti e le carenze strutturali, denunciati dal professor Cimino, difficilmente potrebbero essere eliminati senza il superamento delle disposizioni vigenti, ed in particolare del decreto del Presidente della Repubblica n. 129 del 27 marzo 1969 che, nell'estendere in via di principio le norme sull'ordinamento ospedaliero alle divisioni di ricovero e cura, non ha tenuto nel dovuto conto che nelle strutture universitarie si svolge un'attività non soltanto ospedaliera, ma anche didattica e di ricerca.

Anche per quanto attiene alle segnalate e ben note carenze di personale, si ricorda che la legge n. 808 del 25 ottobre 1977 fa assoluto divieto di assumere, a qualsiasi titolo e sotto qualsiasi forma, personale non docente non di ruolo comunque denominato.

Purtroppo, l'attuale situazione di emergenza — anche se ha determinato inevitabili scompensi per i servizi generali e centralizzati del Policlinico della 2^a facoltà, che

7ª COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

ha dovuto far posto a ben 500-600 posti letto del 1° Policlinico — ha creato problemi pure per altre facoltà dell'Ateneo. Basti pensare, ad esempio, che la facoltà di giurisprudenza opera, in gran parte, presso la facoltà di ingegneria, molto distante dal centro storico, e che il corso di laurea in sociologia viene ospitato dalla facoltà di economia e commercio.

Quanto, poi, ai rilievi mossi alla consistenza ed all'efficienza dei servizi tecnici, occorre tener presente che presso il Policlinico della 2ª facoltà è stato istituito un apposito ufficio tecnico ed un servizio di manutenzione con un organico complessivo di 113 unità, composto da un ingegnere, da geometri, tecnici ed operai specializzati, qualificati e comuni.

Benchè i singoli appartenenti al citato organico non abbiano ritenuto di aderire all'invito, formalmente rivolto loro dal capo dell'ufficio, a voler assicurare la rispettiva reperibilità per una maggiore salvaguardia della funzionalità dei Policlinici, si può tuttavia affermare che, per la buona volontà e la solerzia di alcuni funzionari e lavoratori del settore, non è mai venuto meno l'intervento adeguato nei casi di necessità.

Risulta ad ogni modo che, anche per quanto riguarda gli altri servizi di cui è cenno nell'interrogazione, il consiglio di amministrazione dell'Ateneo — cui compete in definitiva l'onere delle decisioni — ha già adottato, o si accinge ad adottare, i provvedimenti atti a risolvere le varie disfunzioni.

Le difficoltà derivanti dalla presente, e si auspica temporanea, situazione di emergenza potranno essere, comunque, in buona parte rimosse quando l'Università di Napoli potrà beneficiare della legge 14 maggio 1981, n. 219 — concernente i provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dal sisma — la quale prevede, com'è noto, appositi finanziamenti per il triennio 1981-1983.

Si ricorda, in proposito, che il CIPE, in applicazione dell'articolo 4 della citata legge, ha deliberato l'assegnazione di fondi per interventi nel settore relativamente all'anno 1981.

L'Università di Napoli, dal proprio canto, ha già rappresentato al Ministero le proprie esigenze, comprese quelle inerenti alle due facoltà mediche.

Per quanto riguarda, infine, gli interventi su edifici di proprietà universitaria di competenza dell'Amministrazione scolastica, è già stata comunicata all'Università suddetta l'avvenuta assegnazione di fondi, mentre per gli interventi di competenza del Ministero dei lavori pubblici (quelli su edifici demaniali concessi in uso gratuito all'Università), risulta essere in corso la procedura di assegnazione.

ROSSANDA. Debbo dichiararmi totalmente insoddisfatta della risposta per diversi motivi. Anzitutto, perchè si lascia intendere che i disagi che si sono creati nel 2° Policlinico di Napoli siano una conseguenza del sisma e del trasferimento di una parte di posti-letto dal 1° Policlinico, mentre da una lettura attenta della lettera del professor Filiberto Cimino, in base alla quale è stata presentata questa interrogazione, risulta chiaro che egli denuncia una disorganizzazione grossolana e gravissima nei servizi assistenziali e tecnici preesistente al sisma, che è stata solamente aggravata dalla necessità di trasferire alcune divisioni.

La nostra interrogazione non si riferiva al disagio che avrebbero potuto subire alcuni docenti trasferiti, ma allo stato di disorganizzazione estremamente grave nel quale già da prima versava la struttura del 2° Policlinico. Si parlava, nell'interrogazione, di assenza totale di servizi tecnici nei giorni feriali e festivi e di disordine nel servizio di cucina, lavanderia, smaltimento dei rifiuti, approvvigionamenti, circolazione interna dei veicoli, eccetera. Il che non sorprenderebbe se si trattasse di un complesso vecchio come quelli esistenti in alcune parti di Italia: vi sono facoltà mediche ospitate in ospedali del Trecento. Ma è estremamente grave che questa situazione sia denunciata in un complesso di recentissima costruzione. Il che solleva l'enorme dubbio che quando viene progettato un apparato assistenziale, didattico e di ricerca secondo i criteri che abbiamo appena sentito difendere dal professor Bompiani, il risultato sia

7^a COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

di una sostanziale disorganizzazione dei servizi assistenziali alla popolazione. Cosa della quale sono peraltro convinta, perchè ho verificato con i miei occhi che entrare al 2° Policlinico di Napoli significa girare per chilometri a piedi, senza trovare personale assistenziale né informazioni per l'assistenza.

L'altro motivo per cui ritengo insufficiente la risposta del Governo è che si ignora che, di fronte a questi grossolani disordini organizzativi, prima del sisma la facoltà aveva dato il via a una proposta di ristrutturazione interna. Tale proposta — che tendeva a migliorare la situazione esistente e ad ovviare alle deficienze assistenziali — è stata bloccata dai trasferimenti. È pertanto verosimile che si perpetuino le irregolarità assistenziali.

Mi auguro che gli interventi del nuovo consiglio di amministrazione siano più efficaci in questo senso. A me sembra, comunque, che nella risposta del Sottosegretario sia stata sottovalutata la gravità della situazione preesistente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Conterno Degli Abbati ed altri. Ne do lettura:

CONTERNO DEGLI ABBATI, RUHL BONAZZOLA, CHIARANTE, CANETTI, MASCAJNI, PAPALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato:

che la gestione finanziaria dell'opera nazionale « Montessori » ha prodotto continuo aumento del *deficit*, dovuto in gran parte a mancati versamenti INPS per i lavoratori;

che la presenza dei commissari di Governo non ha fatto piena luce sulla situazione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale sia la reale situazione economica dell'ente, quali le cause e le responsabilità;

quali provvedimenti siano stati presi, sia per sistemare la situazione assicurativa e contributiva del personale, sia per garantirne il lavoro;

quali decisioni siano state prese in relazione alla trasformazione dell'ente.

(3 - 01255)

D R A G O, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* La situazione determinatasi negli ultimi anni presso l'opera nazionale « Montessori » è stata seguita con particolare attenzione dal Ministero il quale, avvalendosi dei poteri di vigilanza riconosciutigli dall'articolo 38 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, e dall'articolo 2 dell'attuale statuto dell'Opera, non ha mancato di promuovere tutte le possibili iniziative, sia attraverso la nomina di appositi commissari governativi, sia attraverso un'approfondita verifica amministrativo-contabile.

Tale verifica, pur avendo evidenziato la deficitaria situazione finanziaria dell'ente per quanto riguarda la gestione del personale — peraltro già rilevata dai commissari sinora succedutisi nell'incarico — non può al momento ritenersi conclusa, dato che si è ancora in attesa della relazione definitiva dell'ispettore, che, oltre, a perlustrare tutti gli altri aspetti della situazione economica, faccia anche luce sulle eventuali responsabilità.

Tuttavia, in base alle comunicazioni già fornite dall'ispettore ed ai dati presentati dall'attuale commissario governativo, anche con riferimento alla ricognizione effettuata in sede di consegne da parte del suo predecessore, risulta che il *deficit* finanziario dell'ente, al marzo del corrente anno, ammontava a 892 milioni di lire.

Risulta, inoltre, confermato che il *deficit* consiste in massima parte nell'accumulo degli oneri previdenziali ed assicurativi per il personale relativi agli anni dal 1976 in poi, connesso con l'insufficienza annuale delle entrate a fronte delle attività scolastiche dell'ente.

Per la riduzione di tale disavanzo di competenza sta dando i suoi frutti la statizzazione di alcune sezioni di scuola materna gestite dall'ente attuata nello scorso anno.

Per le restanti scuole si è chiesto all'ente di continuarne la gestione esclusivamente in regime di autosufficienza.

Il risanamento dell'ente, per quanto riguarda gli oneri residui della pregressa gestione e il pareggiamento del quadro dei bilanci di competenza nel futuro, ma soprattutto il riordinamento e la riutilizzazione

7^a COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

dell'ente medesimo, considerata l'esiguità del suo patrimonio e la limitata utilità che possono avere i normali contributi ministeriali, non può che passare attraverso la concessione di un congruo contributo ordinario da parte dello Stato.

In questa prospettiva, appunto al fine di porre in grado l'ente di superare la situazione debitoria per gli oneri previdenziali ed assicurativi, di far fronte pienamente alle annuali attività scolastiche, di provvedere al proprio riordinamento (statutario ed organizzativo) e di pervenire gradatamente ad un regime di funzionamento con carattere di stabilità e piena rispondenza a tutte le finalità, il Ministero ha promosso un'iniziativa legislativa per la concessione all'ente di un contributo ordinario di 300 milioni.

Lo schema di disegno di legge, con allegata relazione, è già stato approvato dal Consiglio dei ministri e si auspica possa essere al più presto esaminato dal Parlamento.

Intanto, il Ministero si è interessato perché l'ente ottenga una dilazione al 31 dicembre che gli conceda di fruire delle agevolazioni previste dalla legge 155 del 23 aprile 1981 per il pagamento dei contributi dovuti all'INPS per i periodi pregressi. Tali agevolazioni consentono, com'è noto, di poter saldare ratealmente il debito con il condono degli oneri accessori per il ritardato pagamento.

In presenza dell'attuale critica situazione per l'avvenire dell'Opera — di cui sarebbe ingiusto disconoscere le alte finalità — all'esito positivo del suddetto intervento legislativo resta anche subordinata la possibilità del varo di un nuovo statuto e quindi del riordinamento dell'ente, nonché di valide garanzie per la stabilità del personale.

CONTERNO DEGLI ABBATI.
Sapevo che si trattava di un *deficit* prevalentemente previdenziale per il mancato versamento degli oneri assicurativi e previdenziali per gli insegnamenti; e le mie informazioni arrivavano fino a 300 milioni. Ora il Governo ci dice che siamo a 892 milioni di *deficit*; io mi chiedo se qualcuno andrà in galera, a questo punto. Se si trattasse di una amministrazione privata, probabilmente si ricercerebbero delle responsabili-

tà e si andrebbe ben oltre una gestione commissariale, da parte del dottor Rosario e del dottor Broccolini, che mi risulta durare da cinque anni.

Il problema è duplice: da una parte la questione scuole, dall'altra la questione ente opera « Montessori », con tutto quel che ne consegue. Vi è l'ipotesi di trasformazione, che non mi risulta sufficientemente chiara, nel senso del disegno di legge del Governo: quindi, l'ente « Montessori » non dovrebbe essere più un'opera di gestione di scuole, ma un ente culturale, che possa continuare a svolgere quelle funzioni che parzialmente ha svolto nel tempo.

C'è dunque la questione di queste scuole che sono state statizzate. Diciamo che « statizzate » è il termine che è stato usato, ma che non appare però del tutto esatto, nel senso che, se andiamo a vedere i decreti relativi, se ci fosse stata una statizzazione ci sarebbe stata anche, automaticamente, una risistemazione degli insegnanti, come avviene quando una scuola viene statizzata. In realtà, in questo caso sono state chiuse le sezioni di scuola materna dipendenti dall'ente, e le stesse sono state riaperte come sezioni di scuola materna statali, con il conseguente pasticcio che gli insegnanti dell'anno scolastico 1980-81 sono stati praticamente nominati supplenti di se stessi. Questi insegnanti hanno quindi vissuto la vicenda come una statizzazione, con la speranza che essa portasse poi ad una loro sistemazione. In realtà alcuni di loro sono sistemati nelle scuole che ancora l'ente regge presso i vari enti, per cui sorge anche il problema relativo agli insegnanti.

Ne avevamo parlato anche durante la discussione sulla legge relativa al precariato, ma la stessa ambiguità del decreto sulla statizzazione non ci lasciava molto spazio per agire. D'altra parte, con la legge sul precariato noi abbiamo fatto entrare nel ruolo statale, ad esempio, personale non docente di scuole parificate speciali; quindi forse il Governo, nell'occuparsi della trasformazione dell'ente, potrà studiare una sistemazione per questo personale che adesso, dalle scuole cosiddette statizzate, è passato ad altre scuole dell'ente, ma che poi

7^a COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

resterà effettivamente, dopo molti anni di servizio, disoccupato.

Per quanto riguarda l'altra questione, penso che le cifre abbiano impressionato tutti, e ritengo che sarebbe follia se nessuno pagasse per una gestione di questo tipo.

Il *deficit* è aumentato anche perchè, quando un'inadempienza si potrae per anni, naturalmente aumenta la cifra relativa al debito che si riferisce ai contributi previdenziali. Diventa perciò importantissima la questione della trasformazione dell'ente. So che ci sono scuole statali che hanno al loro interno alcune sezioni, sia di scuola materna che di scuola elementare, cosiddette « speciali » di metodo montessoriano. Le insegnanti che lavorano in queste sezioni sono appunto formate attraverso corsi che si rifanno anche parzialmente alla gestione dell'opera « Montessori ». Quindi io mi aspettavo forse — e per questo motivo mi dichiaro solo parzialmente soddisfatta della risposta avuta — un accenno più preciso a questo aspetto della gestione. A mio avviso, infatti, una condizione di questo genere rende evidente a tutti, anche a chi non sa assolutamente nulla della materia, che questa opera « Montessori » non può continuare a gestire assolutamente niente, figuriamoci poi delle scuole, un asilo nido o delle insegnanti che restano così, sospese, con il pericolo di licenziamento, come è avvenuto per alcune e come avverrà per altre. Dovrà quindi avvenire una trasformazione per cui questa Opera, in nome delle benemerienze culturali passate, possa diventare un ente di studi e di ricerche dal punto di vista montessoriano.

All'interno però di questo discorso di trasformazione, non si dovrà prendere in considerazione, secondo il progetto di legge del Governo, soltanto la questione del *deficit* da ripianare in qualche modo, ma certamente anche quella delle insegnanti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Papalia ed altri. Ne do lettura:

PAPALIA, RUHL BONAZZOLA, CHIARANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Premesso:

che il *British Council*, d'intesa col Ministero italiano degli affari esteri, è patrocinante dei corsi di aggiornamento metodologico di Ealing (Londra), ai quali accedono gli insegnanti di lingua inglese vincitori della borsa di studio conferita di concerto tra il *British Council* ed il Ministero della pubblica istruzione;

che detti insegnanti sono esonerati dal servizio per il periodo di frequenza del corso, gli interroganti chiedono di sapere:

se è vero — e in tal caso per quali ragioni — che l'atteggiamento del Ministero della pubblica istruzione sia oscillante rispetto alla conservazione della retribuzione ai borsisti, come sembra essere avvenuto nella primavera del 1980, mantenendola ai dipendenti di istituti tecnici e sospendendola agli insegnanti dei licei;

se il Ministro non ritiene di superare tali ingiuste differenziazioni garantendo a tutti i vincitori della borsa di studio del corso Ealing 1981 la conservazione degli assegni, considerando che tale borsa è limitata al solo vitto ed alloggio.

(3 - 01187)

D R A G O, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La materia oggetto dell'interrogazione è disciplinata, come è noto, dall'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, il quale, nella sua complessa formulazione, non prevede in modo esplicito la conservazione degli assegni a favore dei docenti vincitori di borse di studio con esonero dal servizio. L'applicazione del citato articolo ha dato luogo, pertanto, ad obiettive difficoltà interpretative che hanno determinato, in qualche caso, i contrastanti comportamenti cui ha fatto riferimento il senatore interrogante.

Le maggiori remore ad un'interpretazione della norma in senso favorevole al cumulo tra borse di studio e stipendio sono derivate soprattutto dalla preoccupazione di evitare un eccessivo aggravio di spesa a carico dello Stato, conseguente all'assunzione di personale supplente in sostituzione di quello esonerato.

In relazione a quanto sopra e nell'intento di assicurare da parte dei propri uffici ope-

7^a COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

rativi la necessaria uniformità di indirizzo, l'Amministrazione in data 4 aprile 1980 ritenne opportuno disporre che all'assegnatario di borse di studio esonerato dal servizio fossero sospesi — in attesa di una più chiara definizione della materia — lo stipendio e gli altri assegni di attività limitatamente al periodo di fruizione della borsa.

Nell'emanare specifiche istruzioni l'Amministrazione ha tenuto anche conto delle disposizioni legislative vigenti in materia analoga, tra le quali si ricordano, in particolare: la legge 4 febbraio 1977, n. 21, la quale all'articolo 1 stabilisce che i vincitori degli assegni biennali di formazione scientifica e didattica, che siano dipendenti pubblici o privati, hanno diritto ad essere collocati in aspettativa senza assegni per la durata dell'assegno biennale; l'articolo 5 del decreto legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766, che dichiara incompatibili con ogni rapporto di lavoro retribuito — se svolto con continuità — i « contratti » universitari, e prescrive che i vincitori di contratti i quali siano docenti di altri ordini di scuola e i dipendenti di enti pubblici culturali o di ricerca hanno diritto ad essere collocati in aspettativa senza assegni per la durata del contratto.

In presenza, tuttavia, delle difficoltà interpretative sopra accennate, la questione è stata, intanto, sottoposta al parere del Consiglio di Stato.

All'acquisizione di tale parere restano pertanto subordinate le determinazioni dell'Amministrazione.

P A P A L I A . Esprimo anzitutto insoddisfazione per il lungo ritardo con cui è venuta la risposta, ma esprimo insoddisfazione anche per il merito della risposta stessa. Credo che una serie di considerazioni che il Ministero ha tenuto presenti per non decidere definitivamente questa vicenda non siano pertinenti al problema che riguarda i corsi Ealing. È infatti noto che questi sono il più importante strumento di aggiornamento per gli insegnanti, e che la selezione dei candidati avviene di concerto tra il *British Council* e il Ministero della pubblica istruzione. Occorre anche tenere presente

che la borsa di studio si limita alle spese di vitto ed alloggio, e che di norma, in termini spesso contrastanti con il comportamento cui si è riferito il Sottosegretario, si è conservata nei periodi passati la retribuzione agli insegnanti.

C'è stato un elemento che io ho rilevato nella mia interrogazione e che dimostra un atteggiamento del Ministero abbastanza discriminatorio, nel senso che sono state mantenute le retribuzioni dei docenti degli istituti tecnici selezionati per questo corso, ma non quelle degli insegnanti dei licei.

Il problema che però mi preoccupa maggiormente riguarda l'accenno all'articolo 65 ed alle difficoltà di interpretazione che si verificano: questo è certamente vero, ed è bene che su questo terreno il Sottosegretario abbia svolto queste considerazioni. Ma qui ci troviamo di fronte ad un articolo che per i soli incarichi prevede che gli assegni gravino sull'ente in cui si svolge l'attività. Questa norma è stata spesso interpretata nel senso che chi abbia conseguito, con autorizzazione ministeriale, borse di studio all'estero di ammontare molto inferiore rispetto agli assegni corrisposti dall'Amministrazione (in questo caso limitati soltanto al vitto e all'alloggio) consegua gli assegni.

Bisogna notare, però, che la soluzione espressamente stabilita nell'articolo 64 del provvedimento è prevista per un caso diverso, cioè per gli insegnanti di materie artistiche e di educazione fisica e può avvenire con o senza aggiunta di borse di studio. Il fatto che ci si sia riferiti alla legge n. 21, articolo 1, che riguarda gli assegni biennali e alla legge n. 766 che rende incompatibile ogni retribuzione per gli insegnanti che hanno un contratto universitario, mi pare che non abbia rapporto alcuno col problema che stiamo discutendo. In questo caso non si ha un problema di contratto e neanche di assegno biennale: si tratta di docenti, in numero assai limitato, che frequentano i corsi di aggiornamento per dieci settimane.

Inoltre, non mi convince l'obiezione sulla « politica del risparmio » perchè mi sembra veramente un pretesto se applicata a corsi di questo tipo.

Per tali ragioni e per l'esiguità dei partecipanti ai corsi non si può tendere a rispar-

7^a COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

miare sulle supplenze senza distinguere quelle dovute ad assenteismo da quelle determinate dall'esercizio del diritto-dovere di aggiornamento degli insegnanti; altrimenti l'aggiornamento diventerebbe un lusso riservato a coloro che possono rinunciare a due mesi di stipendio, invece di costituire, come conviene lo stesso Ministro, qualcosa che è nell'interesse della scuola assicurare ai fini di una migliore preparazione degli studenti e di una più elevata qualificazione della scuola medesima.

Pertanto, mi dichiaro insoddisfatto e mi auguro che il Ministero possa riconsiderare la questione e ridefinirla in base ai casi particolari e diversi esistenti

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Salvucci ed altri. Ne do lettura:

**SALVUCCI, RUHL BONAZZOLA, MASCA-
GNI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, soprattutto negli ultimi tre-quattro anni, si è registrata un'espulsione sempre più massiccia ed ingiustificata dei professori universitari di ruolo dalle presidenze delle commissioni di maturità, con il risultato che si sono fortemente intaccati l'autorevolezza ed il prestigio di un'istituzione che erano stati largamente assicurati proprio dalla presidenza dei professori universitari.

Correttamente interpretando il disposto del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito nella legge n. 119 del 5 aprile 1969, che, nell'indicare le « categorie » nelle quali il presidente di commissione deve essere scelto, pone sotto la prima voce a) i professori universitari di ruolo e fuori ruolo, la Direzione generale competente si è sempre premurata di inviare di anno in anno ai rettori una circolare nella quale si legge, fra l'altro: « ... le Signorie Loro non mancheranno di rivolgere ai professori medesimi (universitari di ruolo) la viva esortazione perchè rispondano all'invito per conferire prestigio ed autorevolezza alle commissioni stesse e dare modo nel contempo ai candidati di stabilire i primi contatti con esponenti del mondo universitario . »

Ebbene, spinti anche dalle sollecitazioni dei rettori, molti professori universitari hanno inoltrato in questi ultimi anni domanda per le presidenze secondo le procedure vigenti. Senonchè lo spirito e la lettera della « viva esortazione » — del resto, pienamente conformi all'intenzione del legislatore che, pur lasciando all'amministrazione il compito di scegliere fra le varie « categorie » degli aventi titolo, ha significativamente collocato al primo posto la categoria dei professori universitari di ruolo — sono stati largamente disattesi, se non addirittura sconvolti.

Vi sono esempi clamorosi che potrebbero peraltro essere facilmente moltiplicati: il professor Nando Filograsso, ordinario di pedagogia nell'Università degli studi di Urbino e presidente IRRSAE Marche, non è stato mai nominato negli ultimi cinque anni nonostante le più vive sollecitazioni, nè ha ricevuto la nomina il professor Giorgio Fornaini, preside della facoltà di farmacia dell'Università degli studi di Urbino e medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, nè, negli ultimi tre anni, il professor Alfredo Rizzardi, ordinario di lingua e letteratura americana e direttore dell'istituto di lingue nell'Università di Bologna, nè il professor Piero De Tommaso, straordinario di lingua e letteratura italiana e preside della facoltà di lingue a Pescara (in tal caso il provveditore agli studi ha nominato il professor De Tommaso in sostituzione di un presidente dimissionario).

Si fa notare che, mentre i presidi ed i professori della scuola media superiore sono obbligati a riempire la scheda per gli esami di Stato e, se rinunciano in modo massiccio, ciò accade anche o prevalentemente perchè le loro preferenze relativamente alle sedi vengono disattese (in genere le richieste si riferiscono a sedi nelle quali essi possano meglio affrontare la difficile situazione economica dello spostamento, per cui bisognerebbe tener sempre conto delle preferenze), i professori universitari di ruolo vengono invitati dall'amministrazione con viva sollecitudine ad inoltrare la domanda. Si dirà che soltanto pochi rispondono all'invito. Il fatto è però che proprio questi, i più sensibili, sono stati e sono largamente esclusi.

7^a COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

E certo pienamente legittimo e pedagogicamente molto rilevante che i migliori professori di scuola media superiore al massimo parametro siano scelti come presidenti e ve ne sono di alto prestigio culturale che hanno scelto di dedicare l'intera loro vita alla scuola media superiore, mentre avrebbero potuto anche accedere all'insegnamento universitario, ma, paradossalmente, se lo avessero fatto non sarebbero stati più scelti come membri di commissione. Molti, infatti, dei professori universitari di ruolo esclusi erano un tempo professori di ruolo delle scuole medie superiori.

Non si riesce però a capire come mai, nell'ordine delle nomine, la categoria dei professori di ruolo all'ultimo parametro delle scuole medie superiori sia stata largamente privilegiata sia rispetto a quella dei presidi di scuola media superiore, sia, e soprattutto, rispetto a quella dei professori universitari. Non c'è forse un diritto oggettivo da parte dei maturandi ad avere la migliore e più qualificata commissione possibile? La giustificazione consueta secondo la quale la responsabilità sarebbe del cosiddetto « cervellone » non è attendibile perchè le risposte di ogni meccanismo dipendono dal modo in cui esso viene informato. Non lo è, d'altra parte, quella che insiste su errori che sarebbero stati compiuti da parte dei richiedenti nella compilazione delle schede. Come mai tali errori non si verificavano mai prima? Nè vale come giustificazione il fatto che le Università avrebbero inviato in ritardo le richieste.

Gli interroganti chiedono, pertanto, al Ministro di far svolgere una sollecita e rigorosa indagine e di far conoscere quali sono i criteri di scelta che hanno portato a conseguenze tanto sconvolgenti rispetto all'intenzione del legislatore, anche per impedire che queste stesse conseguenze si verificino nel prossimo anno.

(3 - 01485)

D R A G O, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. In via preliminare, occorre osservare che le disposizioni contenute nell'articolo 7 del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 5 aprile 1969, n. 119, non pre-

scrivono criteri specifici per la scelta dei presidenti preposti alle commissioni giudicatrici degli esami di maturità, in quanto l'elencazione delle categorie ivi menzionate è da ritenersi meramente indicativa.

Giova peraltro chiarire che il criterio adottato dal Ministero per la formazione delle commissioni d'esame tende, per quanto possibile, a privilegiare i docenti in possesso di maggiori titoli di merito. Si deve tuttavia far presente che l'esigenza di tener conto anche delle molteplici sedi di preferenza indicate dagli interessati può creare, a volte, disguidi all'applicazione del criterio stesso.

Il rispetto di tale esigenza può comportare, infatti, come nei casi rappresentati dagli onorevoli interroganti, la mancata nomina di quei docenti che, pur in possesso di validi titoli di merito, abbiano limitato la loro designazione ad una sola sede per la quale vi siano state numerose richieste.

A tale riguardo, pare opportuno ricordare che, proprio al fine di evitare che una incongrua o incompleta compilazione delle schede possa costituire motivo di mancata nomina, il Ministero annualmente, con adeguato anticipo rispetto alle operazioni di esame, con apposita circolare impartisce le disposizioni necessarie a disciplinare la materia. In particolare, per l'anno scolastico 1980-81, con circolare n. 341 del 3 dicembre 1980, sono state dettagliatamente indicate le modalità per la compilazione delle apposite schede da parte del personale avente titolo a conseguire la nomina in qualità di presidente o di commissario.

Per quanto riguarda il personale docente universitario, si precisa che, unitamente alle sopracitate istruzioni, sono state inviate ai rettori delle università, dei politecnici e degli istituti di istruzione universitaria un congruo numero di schede, analoghe a quelle predisposte per il personale docente delle scuole, perchè fossero compilate da tutti gli interessati aspiranti alla nomina di presidente.

Ultimata la raccolta delle schede contenenti i dati relativi ai docenti risultati in possesso dei requisiti previsti dalla legge n. 119 del 1969, il Ministero ha trasmesso tutto il materiale al Centro elaborazione da-

7^a COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (7 ottobre 1981)

ti, presso l'istituto tecnico « Leonardo da Vinci » di Potenza dove i dati stessi sono stati perforati su scheda, memorizzati su nastro magnetico e quindi elaborati ai fini della formazione delle commissioni d'esame. Ad operazione compiuta, il Centro di elaborazione dati ha fornito l'elenco dei docenti non nominati, i quali sono stati opportunamente utilizzati solo in sostituzione dei docenti rinunciatari.

Si ritiene, pertanto, che solo un'attenta compilazione delle schede da parte degli interessati possa costituire, in presenza delle suddette modalità, valida garanzia per la costituzione delle commissioni in parola per le quali sono allo studio dell'Amministrazione progetti di riforma da definire, eventualmente, nel contesto della più generale riforma degli attuali esami di maturità.

SALVUCCI. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta. Certamente, per quanto riguarda l'esatta compilazione delle schede inviate dal Ministero, si tratta di un richiamo doveroso perché a volte, può capitare che non vengano indicate tutte e quattro le province che dovrebbero essere precisate e che pertanto il meccanismo informativo respinga le domande di professori di prestigio e con alto titolo di merito.

La mia insoddisfazione, però, concerne l'interpretazione dell'Esecutivo (se ho ben compreso quanto è stato riferito), secondo cui le disposizioni di legge, indicando le categorie all'interno delle quali deve avvenire la scelta, non avrebbero al tempo stesso indicato anche i criteri specifici, lasciando all'Amministrazione un'assoluta discrezionalità. Su questo punto la mia insoddisfazione è piena e mi si consenta di dissentire dall'interpretazione dell'Esecutivo anche perché, se si legge la normativa, troviamo che il presidente è scelto nelle seguenti categorie: *a*) professori universitari di ruolo e fuori ruolo; *b*) professori aggregati (non esistono più perché vengono inseriti con un provvedimento di legge tra i professori di ruolo; *c*) liberi docenti, incaricati e assistenti universitari; *c-bis*) provveditori a riposo purché provenienti dall'insegnamento e non dall'Amministrazione. Poi, troviamo i presidi

ed i professori di ruolo con determinati requisiti.

Io invito a considerare l'aggiunta *c-bis*) che, per il posto in cui è inserita, manifesta in modo limpido l'intenzione del legislatore di considerare la scelta dell'Esecutivo in relazione ad una preferenza indicata nelle lettere *a*), *b*) e *c*). Infatti, con lettera *c-bis*) i provveditori agli studi sono stati inseriti dopo i professori universitari a vario titolo e prima dei presidi e dei professori dell'ultimo parametro che vengono immediatamente dopo; quasi a spartiacque. Se l'intenzione del legislatore fosse stata diversa, i provveditori avrebbero potuto benissimo essere collocati dopo la lettera *e*), magari alla lettera *f*).

Ecco perché il legislatore ha costruito una nuova lettera per inserire questa categoria: proprio perché c'era una graduatoria. Sarebbe stato assurdo che i provveditori venissero messi dopo i professori della scuola media superiore, sia pure con certe qualifiche. Ciò mi lascia quindi supporre che una gerarchia di merito c'era, nell'intenzione del nostro legislatore.

Io credo di interpretare con la mia insoddisfazione — almeno per quanto riguarda il modo in cui l'Esecutivo interpreta la serie, come puramente indicativa e non come vincolante — una insoddisfazione ancor più ampia, che ha trovato spazio anche nei giornali, immediatamente dopo le nomine di quest'anno: infatti, alcuni professori universitari si sono lamentati con articoli su « La Repubblica » e sul « Corriere della sera ». Mi auguro che, perfezionandosi la stesura delle schede, che ovviamente dovrebbero essere completate nella loro interezza, quest'anno si possa ovviare ad una esclusione che sta diventando sempre più massiccia e a mio parere, come uomo di scuola e preside di facoltà, sempre più incresciosa.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 12,10.